

Martedì 24 febbraio 1998

20 l'Unità

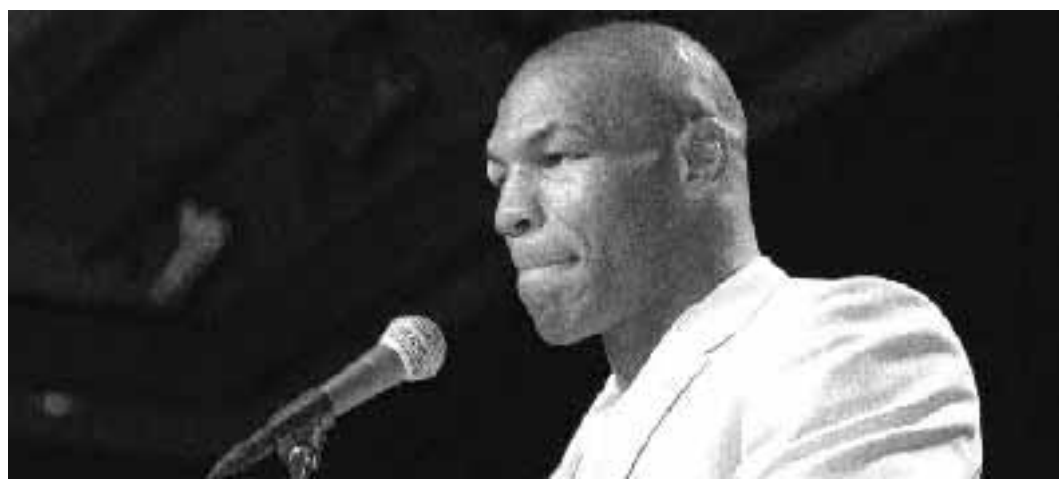
LO SPORT

Boxe, Presciutti «Faccia d'angelo» sbarca in America

Più che quella di un pugile la sua sembra una faccia da modello. Non a caso, sbarcato qualche giorno fa a New York per cercare quelle occasioni che in Italia è sempre più difficile trovare, l'«angelo del ring», questo è il suo nome di battaglia e lui, Marco Presciutti, 26 anni, perugino, nipote di Gianfranco Rosi, non pensa alla pubblicità o al cinema, vuole diventare campione del mondo dei pesi leggeri.

Visco: «Moviola in campo? La cosa riguarda la Fifa»

L'introduzione nel calcio della «moviola in campo» per la ripetizione immediata delle immagini relative alle azioni contestate è un problema che riguarda la Fifa che ha il compito di decidere su questi temi. È quanto ricorda il ministro delle finanze Vincenzo Visco rispondendo all'interrogazione di Irene Pivetti a tutela degli scommettitori del Totocalcio e del Totogol.



Mike Tyson sceglie Shelly come sua manager

Shelly Finkel, l'ex manager del campione del mondo dei massimi Evander Holyfield, ha confermato di aver raggiunto un accordo con Mike Tyson. Lo sostiene il giornale americano «New York Daily News». Tyson, sospeso fino a luglio dopo i morsi alle orecchie di Holyfield il 28 giugno dell'anno scorso, dopo aver rotto i rapporti, con il suo promoter di sempre, Don King e il manager Horne e Holloway.

«Doping legale» chiede ex tecnico inglese di atletica

L'ex allenatore inglese di atletica, Wilf Paish, ha suggerito la legalizzazione del doping nello sport nel corso di una trasmissione televisiva domenicale della BBC. «Si dovrebbe accettare il doping come un mezzo per migliorare le prestazioni sportive», ha dichiarato Paish che condusse la britannica Tessa Sanderson alla conquista del titolo olimpico del giavellotto a Los Angeles (1984).

Il Tomba che non scia più «scalerà» la montagna

Come consolarsi per una rovinosa caduta in un'Olimpiade andata malissimo e con una carriera ormai agli sgoccioli? Se ci si chiama Alberto Tomba è facile: si compra una montagna tutta per sé, con tanto di impianti di risalita, chalet e belvedere. Lì, almeno, nessuno farà disputare gare con la pioggia; nessuno applicherà la famigerata inversione dei trentani... E AT, come un bambino in un campo di periferia, potrà finalmente esclamare: «Se non gioco porto via il pallone. Anzi, chiudo la seggiovia». Non è uno scherzo: una finanziaria legata alla famiglia Tomba parteciperà all'asta indetta il 10 marzo dalla Regione Emilia Romagna per vendere lo Chalet sul Corno alle Scale. Il «Corno» è la montagna dei bolognesi, la stessa in cui Alberto ha iniziato a sciare, dove si allena quando scende a Castelli de' Britti e dove i valligiani gli hanno persino dedicato una pista. Lì, insomma, il campione è di casa. E allora tanto vale - ha evidentemente pensato - comprarla anche, la casa. Ma non solo. Visto che l'appetito vien mangiando, secondo quanto affermano alcuni collaboratori dello sciatore, Tomba sarebbe interessato anche ad entrare nella «Corno alle Scale Spa», vale a dire la società che gestisce l'intero comprensorio sciistico delle montagne a cavallo fra l'Appennino bolognese e quello toscano. Un investimento miliardario che fa cadere dalle nuvole la New event, la società che gestisce l'immagine del campione. AT con la sorella Alessia sta rientrando dal Giappone e anche i canguri non ci sono più. Ma la bomba è esplosa. [P.F.B.]

Il monito di Piero Gros, ex Valanga azzurra: un ciclo è finito e al futuro nessuno lavora

«A questo sci solista manca il collettivo»

I Giochi dell'addio mettono già nostalgia. L'uscita di scena dai cinque cerchi olimpici dei supereroi che hanno tenuto in piedi il medagliere azzurro nelle ultime tre edizioni con 22 podi complessivi rischia di creare scricchiolii sinistri. Tomba e le tre sorelle d'Italia, Compagnoni, Belmonte e Di Centa si congedano e non sembra ci sia chi possa ricevere il testimone.

È se il fondo maschile propone comunque alternative di buona levatura consentendo a naviganti campioni di togliersi altre soddisfazioni olimpiche (vedi Fauner), quello femminile corre il rischio di tornare ad essere una landa desolata. Ma a scivolare ancora più giù è lo sci alpino costretto da anni a puntare sugli stessi atleti (alcuni erano già in Coppa del Mondo alla fine degli anni 80) e che si fa trascinare a valle dall'assenza di ricambi competitivi.

A 24 ore dallo spegnimento del tripode, l'olimpionico Piero Gros, oro nello slalom di Innsbruck '76, che ha seguito in tv tra notti insonni e qualche sbadiglio di troppo l'edizione nipponica, mette in guardia la valanga azzurra che si è squalata sotto la pioggia di Nagano. «Bisogna rimbocarsi le maniche e subito. Lo sci alpino non ha entusiasmo, un po' per fortuna, un po' condizionato dai continui rinvii che restano comunque un handicap che ha creato difficoltà a tutti gli atleti. Si attendeva certamente il ruggito di Tomba, la conferma olimpica della Kostner e una buona prova di Ghedina. È andata male ma all'Olimpiade capita, non sempre ti va bene, le cadute fanno parte dei Giochi. Anch'io a Lake Placid inforcai in gigante, mi strai i legamenti del ginocchio e lasciai perdere lo slalom. Succede. Il dramma è che alla malasorte si aggiunge il ricambio generazionale. È necessario trovare alternative serie in breve tempo altrimenti è dura risalire. La nostra Federazione deve risolvere il problema alla base, lavorare sui giovani, soprattutto creare un gruppo e un'organizzazione. Non credo sia positivo che ognuno si alleni per conto proprio e con tecnici personali o metodologie totalmente diverse. È determinante

la forza di squadra anche in uno sport individualissimo come lo sci».

Insomma l'anarchia, lo scarso coordinamento tra settori (tra vertice e squadre giovanili) e la mancanza di interscambio culturale sulle strategie di lavoro sono alla base della crisi del «pianeta sci» dove direttori tecnici e presidenti non sembrano girare sulla stessa orbita.

«Il grande campione determina emulazione e favorisce la lievitazione delle qualità personali di chi prova a seguirlo appresso. È stata questa la forza del fondo che ha vissuto sulle imprese di De Zolt e della Di Centa e che continua ad andare a medaglia, non solo in staffetta. Attualmente non ci sono sciatori che mi hanno impressionato particolarmente. C'è da lavorare molto. Gli atleti disposti al sacrificio e alla continuità della preparazione ce ne stanno in giro. Ma si devono creare i presupposti per farli crescere».

Ora che non si potrà più vivere di solo Tomba e che le stagioni delle facili illusioni si sono spente, serve una scossa energetica e un cambio di rotta guardando magari ai metodi e alle scelte degli avversari. «Anche perché ormai lo sport è ultra professionistico e c'è bisogno di una politica seria. Se il torneo di hockey è vinto dalla Repubblica Ceca e non da Canada o Stati Uniti un motivo ci sarà: niente è dato al caso, anche i cechi sono dei "pro" che hanno smesso di fare gli operai».

Resta un bottino scarso da consegnare agli almanacchi: «Non siamo andati poi così male. Si poteva fare meglio ma gli azzurri in ogni disciplina hanno dato il massimo assoluto. E non sono neanche Giochi da buttare a livello organizzativo nonostante i mille problemi e qualche decisione che ha lasciato perplessi. È comunque necessario un maggiore razionamento nella distribuzione delle sedi. Sapevano tutti che a Nagano il tempo sarebbe stato infame. Ma questi sono altri discorsi. L'importante è tornare ad avere al più presto una nuova valanga azzurra, competitiva e vincente». Chissà quanto tempo sarà necessario.

Luca Masotto

E la tv manda ancora le immagini dei Giochi

Sui 150 televisori della sala stampa l'Olimpiade continua. Sciando, pattinando, si lanciano in slittino o in bob le 205 medaglie (69 d'oro grazie all'ex equo di Italia e Canada nel bob a due, 68 d'argento e altrettante di bronzo) die Giochi. La televisione continua a mandare le immagini, ma non c'è più quasi nessuno a guardarle. La grande fuga è cominciata prima che il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch pronunciasse il fatidico «dichiaro chiusa» e Nagano passasse il testimone a Salt Lake City. Centinaia di pullman stanno facendo la spola tra la città e gli aeroporti internazionali di Tokyo e Osaka, sullo Shinkansen, il treno ad alta velocità che collega Nagano a Tokyo non c'è un posto libero. La maggior parte degli atleti si sono messi in viaggio subito dopo la chiusura dei Giochi.



Alberto Tomba in gara a Nagano

Gaillard/Reuters

F1, il ds della scuderia francese Prost, ferrarista dall'89 al '91, fa il punto della stagione '98

Fiorio: «L'anno della Rossa»

La Ferrari '98? Ancora un mistero. È l'unica scuderia, a meno di due settimane dall'apertura del mondiale in Australia, che non si è rapportata con i tempi degli avversari. McLaren (data come favorita della stagione), Benetton (con il romano Giancarlo Fisichella), Williams (con il suo campione del mondo Villeneuve), Prost (con il pescatore Jarno Trulli) si sono studiate, tempi alla mano, sul circuito spagnolo di Jerez. La Rossa non l'ha fatto, ha invece preferito nascondersi con i suoi problemi sulla pista del Mugello.

È sempre una grandissima squadra e un'avversaria molto tosta. È uno dei team che ci preoccupano di più per il campionato '98... assieme alla Williams e alla McLaren.

Da un lato c'è la Ferrari alla ricerca del titolo mondiale; dall'altra le giovani speranze italiane: Jarno Trulli, alla Prost e Giancarlo Fisichella alla Benetton. I tifosi non possono certo lamentarsi, non crederci?

ha sfiorato il mondiale nel '90 con Prost, un uomo che se ne intende, ora direttore sportivo della Prost Gran Prix, scuderia outsider del campionato, Cesare Fiorio.

Fiorio, che campionato sarà? Si parte con un punto certo: le nuove regole...

«È vero. Il primo test australiano renderà sicuramente più chiara la situazione. Credo che le gomme faranno la differenza».

Com'è la Ferrari vista da «nemico»?

«È sempre una grandissima squadra e un'avversaria molto tosta. È uno dei team che ci preoccupano di più per il campionato '98... assieme alla Williams e alla McLaren».

Da un lato c'è la Ferrari alla ricerca del titolo mondiale; dall'altra le giovani speranze italiane: Jarno Trulli, alla Prost e Giancarlo Fisichella alla Benetton. I tifosi non possono certo lamentarsi, non crederci?

«Continuo ad essere certo che la Ferrari ha moltissimi fans, ma sono convinto anche che i due piloti italiani stanno raccogliendo molti consensi. C'è molto interesse attorno a loro. E per fortuna tutti e due correranno in squadre sulla carta competitive in grado di impensierire... anche la Ferrari».

Quali sono gli obiettivi della Prost '98?

«Siamo caricati, ma siamo anche consapevoli della forza degli avversari. Nello sport c'è solo un obiettivo, quello di vincere. Il secondo posto nel mondiale l'anno scorso è stato il primo passo. Alain con Panis e con la conferma di Trulli, con un budget di 90 miliardi, con un nuovo motore Peugeot (arrivato dalla Jordan), con una struttura raddoppiata (da 70 a 150 persone), con tecnici all'avanguardia (Bernard Dudot e Lioç Bigois) punta decisamente in alto. Noi non pensiamo al mondiale, pensiamo invece a portare a casa

qualche Gp».

Ha lavorato alcuni anni in Ferrari: che differenza c'è tra il Prost pilota conosciuto a Maranello e quello di oggi, manager e presidente della scuderia francese?

«In quegli anni abbiamo ottenuto risultati stupendi, i più belli degli ultimi vent'anni, sei vittorie nella stessa stagione, un titolo mondiale sfiorato, bei ricordi. Ci sono stati momenti difficili, ma c'è sempre stata reciproca stima. E quando Alain ha acquistato la Prost mi ha confermato la sua fiducia...».

Lei ha parlato di tre scuderie in prima linea. Ma quale sarà secondo lei la vera squadra da battere?

«Nell'ordine, Ferrari, McLaren e Williams. Credo però che il '98 sarà l'anno della Rossa... In questa stagione, ne sono certo, riuscirà a raccogliere quello che ha seminato in questi ultimi anni...».

Maurizio Colantoni

musica
l'Unità

IL CANTO DI NAPOLI
I GRANDI CLASSICI

L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA: TITOLI INDIMENTICABILI CANTATI DAI GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI.

Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, l' te vurria vasà, Core ngrato, Chiove, Dicitencello vuie, 'Na sera 'e maggio, Guapparia, e altri grandi classici cantati da: Sergio Bruni, Mina, Consiglia Licciardi, Peppino di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Peppe Barra, Lucio Amelio...

CD IN EDICOLA A 16.000 LIRE